

PAPE SATÀN, PAPE SATÀN ALEPPE!

Demoni e mostri della *Commedia* nelle xilografie di Gianni Verna



di Gianfranco Schialvino

«**O**vidio descrive, Virgilio dipinge, Dante, [...] a parlar con proprietà, non solo dipinge da maestro in due colpi, e vi fa una figura con un tratto di pennello; non solo dipinge senza descrivere, [...] ma intaglia e scolpisce dinanzi agli occhi del lettore le proprie idee, concetti, immagini, sentimenti». (Giacomo Leopardi, *Zibaldone*, 2523). Anche Gianni Verna (1942), xilografo immaginifico, artefice di mirabile sequenza di figure

che illustrano queste pagine, intaglia e scolpisce. Lo fa nel legno di noce, lavorando metri e metri di tavole con sgorbia e scalpello, con competenza, esperienza e maestria. E, rara dote in un universo tecnologico che ha trasformato gli *atelier* degli artisti in ambienti asettici, con acribico 'mestiere', seminando di trucioli la sua bottega.

La strada per l'Inferno, si sa, è lastricata di mostri, come anche scrive Lorenzo Montemagno Ciseri nel suo *Cerbera e gli altri* (Roma, Carocci, 2021). Da Caronte che

traghetta i dannati alle implacabili Erinni, dal Minotauro terribile e rabbioso alle Furie scatenate e alle Arpie senza pietà, accanto al Minosse caudato, Cerbero tricefalo, i Centauri sapienti e l'alato Gerione, fino a Caco e i Giganti, Nembrot, Fialte e Anteo, per arrivare a Lucifero in persona, diavolo scornato, che intento a masticar dannati neppur si cura di venir usato come montacarichi dagli illustri visitatori del suo regno.

Verna si è ingolfato con ardore, impegno e passione adolescenziale, in una sistematica rassegna di



ognuno dei mostri e delle entità infernali in cui s'è incappato nel corso di un personale viaggio dantesco attraverso la dimensione della dissimilitudine dalla logica del creato, spulciando l'alato ambito mitologico, lanciando sberleffi a quello storico, parodiando l'aspetto letterario, beffandosi di quello morale da cui i personaggi danteschi han tratto linfa. Ma soprattutto dissacrando le valenze simboliche attribuite dall'Alighieri alle sue creature, plasmate a strumenti della volontà divina, e trasformandole

in marionette estetizzate che trasbordano dalla scena paludata del teatro di Dioniso per aggregarsi al carro di Tespi in una tragicomica parodia.

Il Medioevo è legato alla memoria di 'secolo buio': flogosi suppurativa di superstizioni, magia e creature immonde ritenute responsabili di carestie, pestilenze e morte: esseri e organismi che la *Commedia* accresce di un significato profondo che insieme al loro aspetto ha travalicato i secoli, popolando ancor oggi i sogni e gli incubi di chi

non l'ha letta mai, eppure la conosce, tramandata in una parallela tradizione orale frutto di convinzioni e di atteggiamenti irrazionali. Settecento anni di attrattiva e potenza evocativa sulla cultura di tutto il mondo. Un testo di fama immediata e rapida diffusione manoscritta, nei numerosissimi codici trecenteschi e quattrocenteschi, e in stampa, in una produzione che, ancora nel XX secolo, risultava seconda solo a quella della Bibbia.

Gianni Verna, *peintre graveur*, ha illustrato il brivido di quando davanti



a qualcosa di spaventoso ci copriamo gli occhi con le mani, divaricando le dita quel tanto che basta per sbirciare, e il fascino dell'ombra, del lato oscuro, anche su di lui ha avuto la meglio. Nelle sue tavole tutto si 'mostrifica', tutto si distorce alla luce delle fiamme sulfuree: i diavoli, i dannati, i guardiani dei cerchi infernali, che incide nella forma e nel sostrato. *L'Inferno* orizzontale ripiegato a leporello, stampato in un nero vellutato, ossidato, opaco fino a toccare la profondità assoluta, rappresenta lo scenario più

congeniale per ospitare i demoni, i mostri e ogni sorta di creature bizzarre. Qui, nel regno dell'oltretomba possono finalmente uscire allo scoperto e tartassare le anime dei morti e spaventare i vivi, che vi fanno visita.

Il saluto «Ave» sullo zerbino all'ingresso dell'Ade, portone del numero 666, tuttavia, invita già nella prima tavola a non prender troppo per vero le apparenze, perché anche la barca di Caronte è fatta di carta (pregiata, per carità, una pagina de «Il Sole 24 ore») e Cerbero gioca con

la coda di un topolino, le streghe cavalcano le scope e Goya disegna col gesso i pipistrelli sulla lavagna della notte. Di rimando gli affreschi della Sistina di Michelangelo offrono a Verna lo spunto per i giganti, e Bouguereau per le Erinni, e Vermeer gli suggerisce il fascino della ragazza dall'orecchino di perla. Ancora il Partenone gli regala la ieraticità delle Metope, mentre a scompaginare l'austerità del mito un gatto nero che si stiracchia a pelo ritto, un par di rospetti e una frotta di cornacchie curiose fanno capolino tra nobili



colonne e ruderi merlati di circostanza.

Desidero porre l'attenzione su tre gruppi di figure dalla forte interpretazione e il gran fascino dell'esecuzione. Cerbero, figlio di Tifeo e di Echidna, simbolo dell'avidità, il guardiano di chi in vita peccò d'ingordigia e ora è condannato in eterno. Mostro a tre teste ha la barba unta e le mani dotate di artigli per tormentare i dannati spellandoli e facendoli a pezzi; pare di sentirne i latrati di cane rabbioso.

Poi le Erinni, Furie dai capelli di

serpente e il corpo di donna, figlie d'Acheronte e della Notte, ancelle di Proserpina, «regina dell'eterno pianto», che gridano graffiandosi il petto: Megera, Tesifone e Aletto: lo sguardo è per ciascuna diverso, suadente, ammaliatore, carico d'odio.

Lucifero infine, l'angelo prediletto da Dio, narrato nell'Apocalisse (12, 7-13) che volle essere uguale al Creatore, peccando di orgoglio: «E così fu certo che 'l primo superbo, / che fu la somma d'ogni creatura, / per non aspettar lume, cadde acerbo», è un angelo

caduto - «come mai sei caduto dal cielo, Lucifero, figlio dell'aurora?» (Isaia 14, 12) - il capo dell'esercito demoniaco, il principe del male, il non-essere, il nemico per definizione e destino. Nell'iconografia cristiana è leone, serpente e caprone, in una forma crescente di paura. Verna lo fa caprone, con l'occhio vitreo e assente, intento a ruminare i traditori eccellenti: Bruto, Cassio e Giuda, indifferente al divin Poeta pensa al sabba che ha da venire, già le streghe puntinano l'orizzonte, e allora ci sarà da ridere!